



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

“L’amore senza misura”

Terzo Quaresimale, venerdì 29 febbraio 2008

Concattedrale di Pergola

«Il problema non è il cieco. Sono gli altri: i vedenti»
(Gv 9,1-41)

Leggere e capire il messaggio nel contesto

“Sono luce del mondo”, risponde Gesù ai discepoli che gli chiedono perché l’uomo che hanno davanti è cieco, dalla nascita. Di notte nessuno ci vede, siamo tutti ciechi. Quando però viene la luce, c’è chi chiude gli occhi e resta nelle tenebre, c’è chi li apre ed è illuminato.

Vita e luce sono intimamente connesse: venire alla luce significa nascere. Inoltre ogni realtà è conosciuta e utile per l’uomo quando viene alla luce della sua intelligenza. Infine l’amore da una luce particolare al cuore, che fa vedere con occhi nuovi. La luce è principio di tutto: fa esistere e conoscere, godere e amare. Il contrario della luce è la tenebra e la notte, la cecità e l’inganno la tristezza e l’odio: la morte.

In questo capitolo si presenta l’itinerario battesimale: è un cammino di illuminazione che ci fa uomini nuovi, nati dall’alto (Gv 3,3), da quell’acqua che è lo Spirito (3,5). I battezzati sono chiamati “illuminati” (Eb 6,49; un antico inno battesimale dice: “Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà” (Ef 5,14). Il testo inizia con un cieco che vede e termina con dei presunti vedenti che restano ciechi. In mezzo c’è il processo di illuminazione dell’ex cieco. La conoscenza che egli ha di Gesù come “quell’uomo” diventa sempre più chiara e profonda. Dall’iniziale “non so dove sia” giunge ad accoglierlo come quello che parla con lui.

Le resistenze che l’ex cieco incontra – sono fuori o dentro di lui? – lo portano a scoprire la sua identità: diventa una persona libera di pensare senza pregiudizi, indipendente dalle pressioni altrui e capace di contraddire chi nega la realtà. E’ un uomo nuovo, che torna a rispecchiare il Volto di cui è immagine.

Nel racconto noi siamo come i vari personaggi. O ci identifichiamo con il cieco per fare la sua stessa esperienza di luce, o siamo tra quelli che vogliono restare ciechi perché presumono di non esserlo. L’ostilità incontrata da cieco illuminato è la medesima che ha dovuto sostenere Gesù da

parte dei suoi contemporanei. E' la stessa che deve sostenere la Chiesa di Giovanni da parte del suo ambiente e ogni credente da parte del mondo. Il Vangelo è eterno e racconta una storia sempre attuale.

C'è una lotta continua nell'uomo, sia per chi viene alla luce sia per chi resta nelle tenebre. Chi viene alla luce deve sostenere l'opposizione delle tenebre; chi resta nelle tenebre avverte il dilagare della luce, che non riesce ad arrestare. Gesù è la luce del mondo: ci fa venire alla luce della nostra verità, che è la sua stessa di Figlio.

La Chiesa si riconosce nel cieco e nel suo lento cammino battesimale, che la illumina e la porta a vedere e seguire il pastore della vita.

Meditare la Parola

Giovanni descrive dettagliatamente la maniera in cui Gesù opera questa guarigione, dando importanza ai particolari a causa del loro simbolismo. L'episodio avviene di sabato. Sembra che egli vada contro la legge, mentre in realtà la sta osservando nel modo più perfetto: bisogna fare il bene sempre, anche di sabato. Giovanni sottolinea che il cieco viene guarito "nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Con questa precisazione vuol far comprendere ai lettori che il vero "Inviato" è Gesù. Il contatto con Lui ci riempie di luce. La Chiesa ha visto nell'episodio un segno, e per questo ha inserito il brano nella liturgia della messa per il battesimo. Già all'inizio del cristianesimo il battesimo era chiamato illuminazione. Il miracolo suscita due atteggiamenti opposti. Il cieco si avvicina progressivamente a Gesù. La guarigione lo induce ad aprirsi con sincerità alla vera luce. I farisei assumono un atteggiamento del tutto diverso. Con ostinazione vanno chiudendosi progressivamente alla luce. Istruiscono un processo non per scoprire la verità ma per avvalorare la propria tesi. Dopo aver dato al cieco la luce del corpo e dello spirito, Gesù indica con estrema chiarezza dove sta il peccato. Ai farisei che lo stanno ascoltando, Gesù dice che il peccato consiste nel non voler vedere, nella cecità volontaria, nell'ostinarsi a rifiutare la luce e a proclamare che la verità è un'altra.

Contemplare

"Cristo si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede" (cfr. Prefazio).

Il salmo 21, salmo dei pellegrini, completa il riferimento mistico alla città santa verso la quale siamo incamminati. Così a metà quaresima fedeli e catecumeni sono invitati ad entrare nel ritmo ascendente e processionale di un pellegrinaggio sacramentale (battesimo e penitenza).

L'itinerario è *andare, lavarsi, vedere, credere*. Questa è la domenica della gioia del vedere in piena luce: "Per questo sta scritto. Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef 5,14).

Il cieco guarito: miracolo facile e miracolo impossibile. Il problema non è il cieco. Sono gli altri, i vedenti. Cristo non riesce ad aprire gli occhi a coloro che assicurano di vederci benissimo e continuano ostinatamente a tenerli chiusi. Il racconto si apre con un solo cieco sulla scena e si chiude con il palcoscenico affollato da numerosi ciechi, inguaribili. E sono colpevoli: sono ciechi volontari, che hanno pure la presunzione di illuminare, ossia accecare gli altri. Il beneficiato arriva progressivamente alla fede, i farisei si chiudono sempre di più nel loro rifiuto. Una guarigione imbarazzante. Invece di un canto di lode e di gioia per l'evento straordinario, assistiamo ad una serie di contestazioni. L'ex cieco si fa scomodo insopportabile.

Gesù è impotente a guarire coloro che non ammettono la propria malattia. Eppure è possibile uscire dalla notte. Qualcuno si è messo a gridare: "Io sono la luce del mondo". Dubbi artificiosi, discussioni a non finire, interrogatori inesistenti, contestazioni, domande perfide, puntigliosità; tutte manovre eversive per non arrendersi alla luce. La cecità di queste persone è rappresentata dalla loro incapacità di prendere una posizione sull'accaduto; nessuna loro intenzione di rischiare personalmente una ricerca di Gesù. Essi non vogliono mettere in crisi loro stessi, né tanto meno vogliono ripensare la loro vita religiosa. Non sono disponibili a cambiare nulla.

Anche in noi: la mancanza di disponibilità alla voce di Dio, la presunzione di non aver nulla da cambiare, l'alterigia che vanta diritti anche su Dio. La peggior cecità è quella che ti fa vedere esclusivamente ciò che noi desideriamo vedere.

Orientamenti pastorali

1. Il battesimo ci illumina perché siamo luce del mondo. Esiste una dimensione *missionaria, profetica e sacerdotale* in ogni battezzato che troppo spesso è lasciata solo allo stato latente.
2. La comunione con Dio è un *passaggio di luce in luce*. Essa inizia con la conversione e comprende un *itinerario progressivo* di fede sino al culto e all'adorazione perfetta, come è testimoniato dalla vicenda del cieco nato. La quaresima è l'occasione per la verifica del dinamismo della nostra vita spirituale.

3. La *cecità fisica* è drammatica perché chiude l'uomo nella prigione della *tenebra*, la cecità farisaica chiude l'uomo nella prigione del suo orgoglio impedendogli di spalancare le porte dell'anima a Dio.

Dio ci liberi dai pregiudizi. “*L'uomo prevenuto non ascolta, è sordo*” (Bossuet). “*E' più facile scindere l'atomo che scalfire un pregiudizio*” (Einstein). Un proverbio buddista dice . “*Quando si indica la luna, solo lo sciocco guarda il dito che la indica*”.

A questo mondo di miopi si presenta Gesù a portare la sua luce: “Io sono venuto in questo mondo perché coloro che non vedono, vedano. Io sono la luce del mondo” (Vangelo)

“Un tempo eravate tenebra. Ora siete luce. Comportatevi come figli della luce” (Efesini 5,14).

4. Siamo chiamati a diventare *produttori di luce*! Dice San Paolo : il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia, verità. Non partecipate alle opere delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente. Si tratta di trasformare tutto ciò che sappiamo, che facciamo, siamo, in luce.

- Ricordiamo : non basta possedere la vista. Occorre imparare a guardare. Occorre osare veder chiaro. Occorre imparare a portare un po' di luce.
- Noi abbiamo incontrato Cristo. Ci siamo lasciati illuminar dalla sua luce. A nostra volta, dobbiamo diventare luce per gli altri. “Voi siete la luce del mondo...”
- *La Chiesa ha il suo incantatore, il Signore Gesù*”. (Sant'Ambrogio). Lasciamoci incantare da Cristo.

5. E' necessario vedere con gli occhi di Dio. I criteri di Dio non ricoprono i criteri degli uomini: Dio non guarda ciò che guarda l'uomo.

Conclusione

Chi appariva il più lontano dalla luce si è lasciato inondare del suo chiarore. Chi sembrava vicinissimo le impedisce di entrare nella sua esistenza. E' una storia di duemila anni fa, ma si ripete ancora molte volte ai nostri giorni. Il Signore non sfonda gli usci delle nostre case, non impone la sua presenza, non obbliga a fargli posto. Bussa alla nostra porta, fa intendere la sua parola, offre la sua luce. Sta a noi, alla nostra libertà , decidere sul da farsi. Se lo accogliamo, può cambiare la nostra vita. Se lo rifiutiamo blocchiamo l'effetto benefico della sua presenza.

✠ **Armando Trasarti**

Vescovo